

L'avidità imperiale per l'energia

Nicolás Maduro ha sostenuto a lungo che la sofferenza del Venezuela e la lotta palestinese non fossero tragedie separate, ma manifestazioni dello stesso crimine globale: la dominazione imperiale guidata da una fame insaziabile di energia. In discorso dopo discorso, Maduro ha denunciato quella che descriveva come un destino comune imposto dall'aggressione sostenuta dagli Stati Uniti — una situazione in cui popoli sovrani vengono privati della loro autonomia, sottoposti a blocchi e puniti per il possesso di risorse ambite dalle potenze globali. La storia ha ora vindicato il suo avvertimento. Venezuela e Palestina si ergono come vittime parallele della predatoria ricerca americana di combustibili fossili — petrolio, gas e controllo energetico a qualsiasi costo.

Venezuela e Palestina: un fronte anti-imperialista condiviso

L'allineamento del Venezuela con la Palestina non era teatro retorico o opportunismo diplomatico. Era un pilastro fondante del chavismo, ereditato da Hugo Chávez e sostenuto sotto Maduro. Dal suo insediamento nel 2013, Maduro ha costantemente inquadrato l'occupazione della Palestina come inseparabile dall'assedio subito dal Venezuela sotto sanzioni e coercizione. Il Venezuela ha interrotto le relazioni diplomatiche con Israele nel 2009, fornito aiuti umanitari durante le ripetute crisi a Gaza e denunciato le azioni israeliane come crimini abilitati dal potere statunitense.

Maduro ha ripetutamente descritto Gaza come un laboratorio di punizione collettiva — riflessa, a suo dire, dalla strangolazione economica imposta al Venezuela attraverso le sanzioni statunitensi. Ha accusato Washington e i suoi alleati di aver consentito il "genocidio" a Gaza mentre conducevano "terrorismo economico" contro Caracas. In un discorso del 2024, ha dichiarato la lotta palestinese "la causa più sacra dell'umanità", collegandola esplicitamente alla resistenza del Venezuela contro i tentativi statunitensi di impadronirsi della sua ricchezza petrolifera.

Questi avvertimenti sono stati liquidati dai critici come pose ideologiche. Eppure gli eventi successivi li hanno resi spaventosamente profetici. Maduro sosteneva che le nazioni ricche di risorse non vengono semplicemente sottoposte a pressioni, ma prese di mira — attraverso sanzioni, conflitti per procura e forza diretta — fino all'installazione di regimi compiacenti. In Palestina, ha indicato il blocco israeliano di Gaza come una strategia deliberata per negare ai palestinesi il controllo sulle proprie risorse naturali, inclusi i giacimenti di gas Gaza Marine. In Venezuela, la stessa logica si applicava al petrolio. Poiché i combustibili fossili rimangono centrali per il potere geopolitico nonostante la retorica della transizione energetica, l'interventismo statunitense si è intensificato, trasformando l'analisi di Maduro in realtà vissuta.

Venezuela: punito per aver protetto il suo petrolio

L'immensa ricchezza naturale del Venezuela lo ha da tempo segnato per la predazione straniera. Con oltre 300 miliardi di barili di riserve petrolifere provate — le più grandi al mondo — concentrate principalmente nella Cintura dell'Orinoco, il paese rappresenta un premio troppo prezioso per essere ignorato dalle potenze affamate di energia. Sotto Maduro, la compagnia petrolifera statale PDVSA ha resistito alla dominazione delle corporation statunitensi, optando invece per partnership con Russia, Cina e Iran per sviluppare progetti come Carabobo e Junín.

La risposta è stata una guerra economica. A partire dal 2017, le sanzioni statunitensi hanno sistematicamente paralizzato l'economia venezuelana, riducendo la produzione petrolifera da circa 2,5 milioni di barili al giorno a meno di un milione. Maduro ha costantemente descritto queste sanzioni non come strumenti per promuovere la democrazia, ma come mezzi di furto — progettati per costringere il Venezuela alla sottomissione e aprire i suoi giacimenti petroliferi al controllo statunitense.

Quell'obiettivo è diventato esplicito il 5 gennaio 2026, quando attacchi militari statunitensi hanno colpito Caracas e Nicolás Maduro è stato catturato. Il presidente Trump ha giustificato l'operazione come una campagna contro il “narco-terrorismo”, ma le sue stesse parole hanno eliminato ogni pretesto. Parlando a Mar-a-Lago, Trump ha annunciato: “Noi gestiremo il paese fino a quando non potremo effettuare una transizione sicura, appropriata e giudiziosa”. Ha sottolineato che l'amministrazione statunitense del Venezuela “non ci costerà un centesimo”, perché i proventi petroliferi — “i soldi che escono dal suolo” — avrebbero rimborsato gli sforzi americani.

Questo non era un'anomalia. Seguiva uno script imperiale familiare, riecheggiando Iraq e Libia, dove il cambio di regime ha spianato la strada all'accesso energetico. La rimozione di Maduro, condannata a livello internazionale come un atto di aggressione, ha confermato ciò che aveva avvertito per anni: il petrolio del Venezuela lo rendeva un obiettivo. L'impunita ossessione di Trump per l'estrazione di risorse ha smascherato l'intervento per ciò che era — una rapina energetica camuffata da politica di sicurezza.

Gaza Marine: il futuro rubato della Palestina

L'esperienza della Palestina segue la stessa logica. Nel 2000, è stato scoperto il giacimento di gas Gaza Marine, a circa 36 chilometri al largo, contenente un stimato trilione di piedi cubi di gas naturale. Sebbene modesto rispetto agli standard globali, il giacimento rappresenta una ancora di salvezza per l'indipendenza energetica palestinese. Situato entro le zone marittime palestinesi secondo l'UNCLOS, Gaza Marine avrebbe dovuto trasformare l'economia di Gaza.

Invece, lo sviluppo è stato strangolato. Restrizioni israeliane, controllo militare e l'occupazione in corso hanno impedito ai palestinesi di accedere alle proprie risorse. I sostenitori sostengono che il blocco israeliano e le ripetute campagne militari — sostenute diplomati-

camente e militarmente dagli Stati Uniti — servano non solo obiettivi di sicurezza, ma anche economici: negare ai palestinesi la sovranità sulla loro ricchezza naturale.

Dalla guerra dell'ottobre 2023, queste preoccupazioni si sono intensificate. Le accuse sono aumentate secondo cui lo spostamento di massa a Gaza potrebbe facilitare lo sfruttamento israeliano di Gaza Marine, integrandolo nelle reti energetiche regionali con il sostegno statunitense. L'emissione da parte di Israele di licenze di esplorazione in acque adiacenti nel 2023, combinata con un accordo di esportazione di gas da 35 miliardi di dollari con l'Egitto, ha alimentato rivendicazioni di furto deliberato di risorse. Durante questo processo, gli Stati Uniti hanno protetto Israele diplomaticamente, ponendo il veto a risoluzioni ONU e priorizzando la sicurezza energetica nel Bacino del Levante rispetto ai diritti palestinesi.

Il parallelo con il Venezuela è inconfondibile. In entrambi i casi, sanzioni, blocchi e forza impediscono alle popolazioni locali di beneficiare delle proprie risorse, mentre potenze esterne si posizionano per trarne profitto.

La legge infranta

L'intervento statunitense in Venezuela e le dichiarazioni dello stesso Trump sollevano gravi conseguenze legali secondo il diritto internazionale e interno.

Il Venezuela sotto occupazione

Dichiarando apertamente che gli Stati Uniti avrebbero “gestito” il Venezuela durante un periodo transitorio, Trump ha stabilito le condizioni legali di occupazione. Secondo l'Articolo 42 delle Regolazioni dell'Aia del 1907, l'occupazione esiste quando un territorio è posto sotto l'autorità di un esercito ostile che esercita un controllo effettivo. L'operazione del 5 gennaio 2026 — che combina attacchi militari con la rimozione forzata del capo di Stato venezuelano — soddisfa questa definizione, attivando obblighi secondo le Convenzioni di Ginevra.

Il diritto internazionale è inequivocabile: una potenza occupante non può sfruttare le risorse naturali per il proprio beneficio. L'Articolo 55 delle Regolazioni dell'Aia limita l'occupante all'usufrutto — amministrazione temporanea senza esaurimento di risorse non rinnovabili. L'Articolo 33 della Quarta Convenzione di Ginevra proibisce esplicitamente il saccheggio, classificando tale sfruttamento come crimine di guerra secondo lo Statuto di Roma. Le promesse di Trump secondo cui le compagnie petrolifere statunitensi avrebbero tratto profitto dal petrolio venezuelano, e che i proventi avrebbero rimborsato i costi americani, segnalano una chiara intenzione di violare questi divieti.

Il rapimento di un capo di Stato

La cattura di Nicolás Maduro aggrava queste violazioni. Il diritto internazionale consuetudinario, affermato dalla Corte Internazionale di Giustizia nel caso *Arrest Warrant* (2002), concede ai capi di Stato in carica immunità assoluta dalla giurisdizione penale straniera. Rimuovere forzatamente Maduro senza consenso o estradizione viola l'Articolo 2(4) della

Carta ONU, che proibisce l'uso della forza contro la sovranità di uno Stato. Gli studiosi di diritto avvertono che questo atto invita alla responsabilità statale, riparazioni e scrutinio presso la Corte Penale Internazionale, stabilendo un precedente che erode le norme diplomatiche globali.

Il diritto statunitense ignorato

A livello interno, l'intervento contrasta con la War Powers Resolution del 1973. Il Presidente può introdurre forze statunitensi in ostilità solo con autorizzazione congressuale o in risposta a un'emergenza nazionale causata da un attacco agli Stati Uniti. La giustificazione di Trump del "narco-terrorismo" non soddisfa questo standard. Non esisteva un attacco armato imminente. L'operazione ha quindi costituito un'iniziazione illegale di ostilità, bypassando il Congresso e riecheggiando controversie su interventi precedenti come la Libia nel 2011.

Palestina e Venezuela: lo stesso crimine, nomi diversi

Queste violazioni riecheggiano lo sfruttamento israeliano di lunga data delle risorse palestinesi. In Cisgiordania, Israele devia circa l'80% delle acque condivise degli acquiferi per insediamenti e uso domestico, restringendo gravemente l'accesso palestinese — un'altra violazione del diritto di occupazione. A Gaza, l'ostruzione israeliana al controllo palestinese sul gas naturale, combinata con l'accordo di esportazione da 35 miliardi di dollari con l'Egitto firmato nel dicembre 2025, radica la dominazione economica mentre i palestinesi rimangono spossessati.

Come in Venezuela, l'occupazione persiste non solo per motivi di sicurezza, ma per profitto.

Conclusione

Il collegamento di Maduro tra Venezuela e Palestina non era né esagerazione né propaganda — era una diagnosi. Entrambe le società, dotate di preziosi combustibili fossili, sono state punite per aver affermato la sovranità. Entrambe hanno affrontato blocchi, sanzioni e forza militare progettati per spezzare la resistenza e facilitare l'estrazione di risorse. Finché petrolio e gas sosterranno il potere globale, l'avidità imperiale continuerà a mascherarsi da intervento umanitario.

La giustizia richiede più della retorica. Richiede la fine delle occupazioni, il ripristino della sovranità sulle risorse e il confronto con l'imperialismo energetico che guida i conflitti moderni. Maduro potrebbe essere stato ridotto al silenzio, ma la verità che ha articolato perdura — così come la lotta condivisa che ha nominato.